

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



## I P O V E R I

Chi sono i poveri, come aiutarli è un grosso e difficile problema per tutti i cristiani. Puoi tirare dritto, senza fermarti di fronte ad un mendicante solamente se ogni mese destini una parte congrua delle tue risorse a chi è in difficoltà e se sei impegnato perché la tua chiesa e la tua città diano risposte serie ad ogni forma di bisogno da cui sono afflitti i tuoi concittadini più poveri. Comunque in ogni caso è tempo di passare dall'elemosina alla solidarietà, che è molto di più e di meglio della "carità" occasionale.

# INCONTRI

## LA VITA È SEMPRE E COMUNQUE UN DONO DA COGLIERE E DA CONDIVIDERE CON GLI ALTRI

**P**iù volte mi sono lagnato perché nelle riviste che ero solito leggere - "Famiglia Cristiana", "Il Cenacolo", "Gente Veneta", "il Nostro Tempo", "Vita pastorale" - non riuscivo a trovare testimonianze significative del nostro tempo. Sembrava che andasse di moda abbandonare questo filone per dedicarsi invece ad inchieste, saggi, critiche ed eventi. Io però sono sempre stato del parere che le testimonianze, e soprattutto quelle del nostro tempo, sono quelle che pungolano, stimolano ed aprono varchi sul senso di smarrimento, di confusione e di pessimismo del nostro tempo. Gli antichi dicevano: "Verba volant sed exempla trahunt", le parole si svolatizzano, mentre gli esempi trascinano.

Fin dall'inizio di questa piccola avventura editoriale ho scelto questo indirizzo. Inizialmente ho tentato di proporre io stesso delle testimonianze che, vivendo, venivo a conoscere, però ben presto mi sono accorto che questa era un'impresa quanto mai difficile e troppo faticosa per le mie risorse intellettuali e culturali. Quindi ho ripiegato su una soluzione più a portata di mano: scegliere la testimonianza di un personaggio del nostro tempo, offrirla ai lettori così come la scoprivo, premettendole una presentazione che aiutasse anche il lettore più superficiale o meno preparato a cogliere i passaggi più significativi e che potevano incidere sulla coscienza del lettore medio.

### PER I DILIGENTI E PER GLI SMEMORATI

Carissimo lettore, se hai sottoscritto **il 5 x 1000 a favore della Fondazione dei centri don Vecchi**, ti ringrazio di cuore, mentre se non l'hai fatto per smemoratezza fa il proposito di farlo l'anno prossimo - e perciò ti diamo **il codice fiscale**.

**940 640 80 271**

Per riparare la dimenticanza procura di offrire una somma almeno equivalente.

Grazie



Questa scelta pure mi presentava qualche difficoltà. In primo luogo non reperivo facilmente nella stampa di indirizzo cristiano queste testimonianze. Fortuna volle che, inaspettamente, la nascita di due nuovi settimanali di questo indirizzo - "A sua immagine" e "Credere" - offrissero in maniera sovrabbondante queste testimonianze, per cui oggi non ho che la difficoltà di scegliere.

Spesso però questi servizi o sono troppo lunghi o troppo difficili. Ho anche tentato di intervenire, ma questo impegnava troppo me e chi normalmente scannerizza i testi e perciò li pubblico come sono, consolandomi col pensiero che se vengono letti così come sono nei periodici che li pubblicano, perché non dovrebbero esser letti anche su "L'Incontro"?

Normalmente scelgo le testimonianze che sento più attuali e che a me paiono più incidenti.

Questa settimana ho trovato nel n° 28 del 20 luglio scorso di "A sua immagine", la testimonianza di Annalisa Minetti, una donna ormai cieca che canta e si distingue nell'atletica, ma che fa un'affermazione almeno apparentemente paradossale: «La mia cecità la colgo come un dono del Signore!».

Comunque i miei amici hanno modo di cogliere nell'articolo-testimonia che pubblico interamente, le motivazioni che determinano questa donna coraggiosa a vivere positivamente la sua vita, pur con una disabilità veramente grave.

Ho fatto questa scelta perché qualche settimana fa ho anche letto la testimonianza di una ragazza, che pare sia una ballerina ricercata, che danza, dipinge ed è assolutamente autonoma, pur essendo nata senza braccia. Pure questa donna dichiara la sua fede e la gioia di vivere anche in queste condizioni.

Ho letto ancora di una aspirante madre a cui i medici avevano preannunciato una grave disabilità del nascituro, che s'è fidata del buon Dio, ha portato a termine la gravidanza dando alla luce un bel bambino, pur tra mille difficoltà ed interventi.

Ora, in un tempo in cui altre persone vanno in Svizzera per avere la "dolce morte", e in cui radicali rivendicano come un diritto di civiltà il potersi sbarazzare di una creatura a cui si è dato vita per sbaglio, cosa che decine di migliaia di donne fanno e a spese della collettività, in ospedali in cui tutto dovrebbe essere teso ad assicu-

rare la vita; in tempi in cui un giorno si e un giorno si sindaci di piccole e grandi città istituiscono il registro per il testamento biologico, m'è parso opportuno e doveroso offrire queste testimonianze che fanno arrossire chi

si lagna per qualche malanno, chi non apprezza il dono della vita e chi non la vive con intensità e pienezza.

sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org

## ANNALISA MINETTI

### “ATTRAVERSO IL BUIO SCOPRO LA VERA LUCE”

**Volitiva, determinata, risoluta. Nella musica, nello sport e soprattutto nella vita. Annalisa Minetti ci racconta il suo speciale rapporto con il Signore. Rafforzato dalla disabilità.**

**D**al festival di Sanremo del 1998, vinto con “Senza te o con te”, al bronzo conquistato alle paralimpiadi di Londra la scorsa estate, Annalisa Minetti rappresenta l'orgoglio di una donna che ha sempre lottato contro le avversità. Non vedente per una retinite pigmentosa e degenerazione maculare che le ha fatto spegnere lentamente il bagliore del mondo esterno, ha sempre vinto senza dimenticare mai di abbandonarsi alla protezione di Dio.

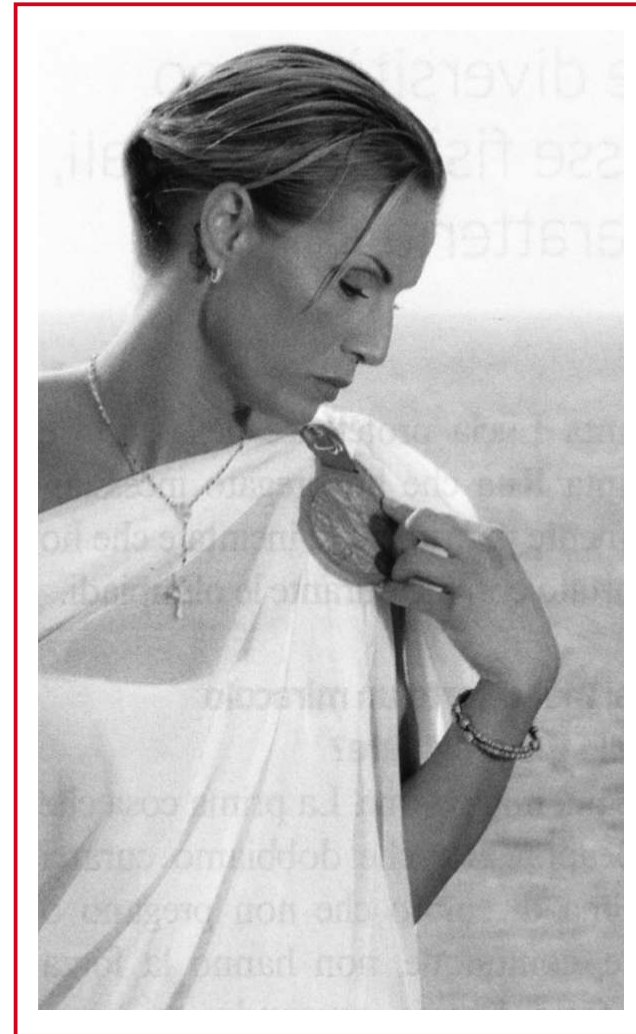
“Considero la cecità un dono”, ci racconta. “Mi è stata regalata da Lui perché credo abbia voluto, attraverso il buio, farmi scoprire cos'è realmente la luce. In questo senso ho dato modo a molte persone, grazie alla mia umile testimonianza, di vivere con grande forza la sofferenza fisica e interiore”. A sentirla parlare si capisce perfettamente perché ama definirsi fragile piuttosto che debole: “La debolezza è una rinuncia a trovare qualcosa. Essere fragile è arricchirsi continuamente dei propri limiti. Detesto tutte le parole che cominciano con ‘pre’. Invece di preoccuparci, perché non proviamo a occuparci di qualcuno o di qualcosa? Nella vita bisogna tentare. Sprecarla sarebbe una grande eresia verso chi ce l'ha donata. Amore e cuore fanno sempre la differenza rispetto alla normalità”.

**Che posto occupa la spiritualità nella tua vita?**

Mi sono sempre più legata al Signore perché cercavo risposte alle mie domande. E i dubbi si sono sciolti tutti.

**Consideri, dunque, la tua condizione un messaggio di Dio...**

Credo che nella lettura della fede tutti gli eventi negativi non debbano essere vissuti come tali, ma come prove. Apparentemente il mio può essere un dolore ma in fondo è una motivazione per crescere. Soffrire ritengo sia l'unico mezzo che abbiamo per diventare grandi uomini e donne,



per essere speciali. E Dio usa questo strumento per dare a noi la capacità di riscoprirci incredibilmente più forti.

**Cosa ti ha aiutata quando hai perso la vista?**

Ti rispondo ancora una volta la fede. E poi l'amore della mia famiglia, la serenità che avevo intorno. La volontà nell'affermare che non esistono limiti: essere libera nel dimostrare a me stessa e agli altri che tutto è realmente possibile. Perché non esistono sogni irrealizzabili ma nuovi desideri che si rivelano.

**Nei momenti di scoramento ti è capitato di pensare: “Perché proprio a me?”**

Sì, mi capitava all'inizio di pormi questa domanda. La risposta che mi sono data è che forse, per volontà di Dio, ero capace di portare questo peso. La gente, magari, pensa che chi soffre sia più “sfigato”: io, invece, ritengo sia stato prescelto da Dio.

**Come ti rivolgi al Signore?**

Parlo con Gesù ogni sera prima di andare a dormire. Concludo sempre il mio dialogo con questa formula: “Proteggi me, la mia famiglia, tutto

il mondo. Dammi l'opportunità di essere sempre uno strumento nelle tue mani e che io possa per te comunicare quanto è importante il tuo amore”.

**C'è un santo al quale sei devota?**

Sono tre. Padre Pio perché continua a mostrare la sua grandezza nel tempo, ‘Mi piace evidenziare le diversità, siano esse fisiche, culturali, caratteriali’

Santa Lucia protettrice della vista e Santa Rita che ho pregato incessantemente per rimanere incinta e che ho portato con me durante le olimpiadi.

**Hai mai chiesto un miracolo nelle tue preghiere?**

Sì, ma mai per me. La prima cosa che ho appreso è che dobbiamo curarci prima di coloro che non pregano o che, comunque, non hanno la forza di farlo. Spesso, pregando, mi trovo banalmente a dire: “Proteggimi!”.

Repentinamente mi correggo e cerco di spostare sugli altri quello che vorrei per me. Perché sono convinta che a noi ci pensi Lui. Per parte nostra dovremmo, invece, intercedere a favore degli altri.

**Ti piace definire le persone con disabilità “specialmente abili”...**

Sì, perché quando il corpo si ingegna a compensare una mancanza fisica è comunque, un'operazione straordinaria. Trovi specialità che altrimenti non avresti mai scoperto di possedere.

**Quanta strada deve fare l'Italia rispetto ai temi della disabilità?**

C'è tantissima volontà da parte delle persone che vivono questa condizione, però non c'è cultura da parte di chi comanda a rendere questo Paese vivibile per tutti.

Non è solo un problema di barriere architettoniche, ma prima di tutto un fattore culturale. Nel nostro Governo, per esempio, non c'è una figura che abbia una conoscenza approfondita di questi temi.

**Hai scritto: “Nella diversità si trova la vera ricchezza”. C'è troppa omologazione in questa società?**

Sì. I giovani, in particolare, si affannano a essere tutti uguali. Trovo che il concetto di “normalità” non esista e ritengo sia banale lottare per essere simile quando si può essere straordinariamente “diversi”, con i propri limiti.

**Il nuovo pontefice lo stiamo scoprendo nel corso di questi mesi. Che impressione hai avuto?**

Papa Francesco è un mito vivente. In questo momento credo non ci sia persona più vera, più immediata e diretta di lui. Egli è, all'ennesima potenza, la bontà, l'umiltà, il rapporto distaccato con tutto ciò che è materia e ricchezza, esattamente il pontefice che il mondo voleva.

**Quali le sue parole che ti sono rimaste impresse di più?**

Mi ha colpito molto la frase "chi sta in alto pensi ai poveri". Mi ha stupito con un grande messaggio di umiltà e servizio, quando si è messo in ginocchio dinanzi a dodici detenuti nel carcere minorile. Ha detto "sono qui per

chi ha perso la speranza". Un impegno autentico a riconciliare i giovani.

**Infine, cosa ti senti di dire a chi si trova in un momento di difficoltà o scoraggiamento per sé o per un congiunto?**

Non riesco a immaginare una vita esaltante se non fatta di difficoltà e ostacoli. Trovo che tutto sia difficile prima di diventare facile, ma se ti abbandoni davvero a Lui, allora troverai la serenità qualunque sia il tuo problema.

*Giulio Seni*

da "A Sua Immagine"

## TEMPO DI SONNO E TEMPO DI VEGLIA

**C**i siamo mai chiesti qual è la lunghezza del tempo, ovvero perché certe volte il tempo sembri trascorrere lento mentre altre volte veloce?

Anche quando non esistevano gli orologi, l'uomo da sempre sente dentro di sé il trascorrere del tempo. Il succedersi del giorno e della notte, il susseguirsi degli anni e della propria vita sono inevitabili testimoni di come la vita sia immersa nel tempo. Tutto ciò appartiene alla cronologia della nostra esistenza.

Nella lettera ai Romani, san Paolo afferma: "Fratelli, è ormai tempo di svegliarvi dal sonno". L'avvertimento dell'Apostolo è grave, esso ci invita a prendere coscienza sia dello scorrere del tempo, sia dei due modi fondamentali con cui possiamo "vivere nel tempo". In primo luogo prendere coscienza dello scorrere del tempo.

Ad uno sguardo superficiale, può sembrare naturale che l'uomo senta in sé il passare del tempo. Ma non è di questo che San Paolo ci parla. C'è qualcosa di più profondo che la cronologia degli eventi. Che cosa? Ascoltiamo ora quanto ci dice la Bibbia: "Nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito...e non si accorsero di nulla". C'è un modo di vivere, di trascorrere il proprio tempo, senza aspettare, senza attendere più nulla, ove non c'è più posto per l'attesa. Ma quale è lo sbocco finale di questo modo di vivere? "Venne il diluvio e inghiottì tutti". E' la scomparsa e la rovina di tutto: morire come se non fossimo mai esistiti.

San Paolo vuole metterci in guardia da questo modo di vivere, di trascorrere il tempo della propria esistenza. Per uscire da esso, per cominciare a vivere in un altro modo questo tempo

è necessario, in primo luogo, "svegliarsi dal sonno". Il nostro modo di vivere è come un dormire, è un'apparenza di vita: è una vita che, come il sonno, è una immagine di morte. Perché dobbiamo uscire da questa situazione? San Paolo ce ne indica la ragione: "La nostra salvezza è ora più vicina di quando diventammo credenti".

Ci è svelato il mistero più profondo del tempo della nostra vita: in esso la salvezza accade. Può accadere in ogni momento. Anzi, ogni giorno che passa, possiamo stare certi che la salvezza si sta sempre più avvicinando. Il tempo non è chiuso in sé. Esso è il luogo in cui può accadere qualcosa di nuovo. Ma in che cosa consiste questa salvezza? Essa ci viene descritta in due modi: la prima descrizione è drammatica: "la notte è avanzata, il giorno è vicino". La salvezza è il trionfo della Luce del giorno di Dio sulle tenebre del male. In che cosa consiste questo trionfo? Nella venuta del Figlio dell'uomo, nella venuta del



### ALL'INVITO FATTO

due settimane fa, di adottare due residenti nei centri don Vecchi, i quali si trovano in gravi situazioni economiche, il giorno dopo l'uscita del periodico due persone si sono subito offerte di farsene carico.

A questo mondo ci sono ancora tante persone generose!

Grazie di cuore per l'aiuto e il buon esempio.

### INVITO A FARE IL BENE

almeno quando i soldi e i beni di fortuna non servono assolutamente più.

"Se non hai dei doveri verso dei congiunti bisognosi, **FA TESTAMENTO A FAVORE DEI CENTRI DON VECCHI**. Il merito ti sarà accreditato fin da subito nel tuo conto corrente presso la Banca Celeste!"

Signore risorto, con la pienezza del suo Santo Spirito. Egli è la Luce che illumina ogni uomo; è lo splendore della vita nuova che ci fa uscire dalla nostra notte di disperazione e di noia. Egli è il Giorno eterno che viene dentro alle nostre giornate.

Ora finalmente possiamo capire, nella luce della parola di Dio, il significato ultimo del tempo. Esso è l'attesa di Colui che viene a liberarci dal sonno della nostra incoscienza, dalle tenebre della nostra ignoranza. Nel tempo, dentro al nostro tempo accade l'avvenimento della Salvezza. Quando viviamo il nostro tempo in questo modo, abbiamo trasformato il nostro anno in tempo sacro, tempo cioè nel quale celebriamo il Mistero della nostra salvezza.

Ma come si fa a vivere nell'attesa del Signore? Leggiamo nel Vangelo: "Vegliate, dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà". La vigilanza è una attitudine cristiana assai profonda: è vegliare "col Signore" pregando; è tenere in mano la propria lampada, accesa dalla parola di Dio, che ci rende sapienti; è "vegliare" compiendo le opere della carità che ci distacca dal possesso morboso dei beni di questo mondo.

"Gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce", continua San Paolo, "Vegliate dunque perché non sapete in quale giorno il Signore verrà" (Mt 24, 42).

*Adriana Cercato*

## LA SEDIA A DONDOLO

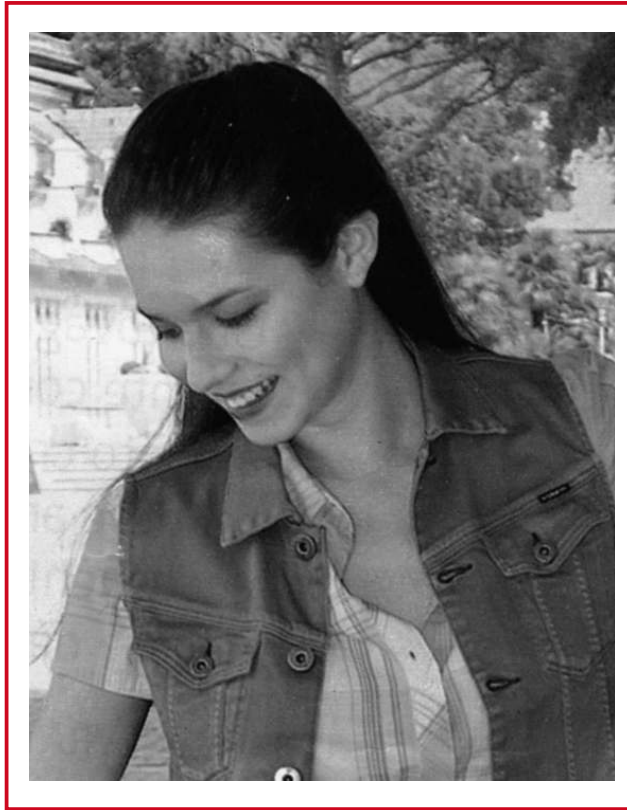
**C**i sono momenti in cui il ricordo di una persona cara riaffiora con più insistenza nella memoria diventando una dolce consuetudine. Negli ultimi mesi, forse perché ci sono state delle novità importanti in famiglia, mi è capitato spesso di pensare alla mia nonna materna, alla quale ero particolarmente legata. Qualche giorno fa, per esempio, ho visto le foto del matrimonio di mia sorella scattate dalla fotografa "ufficiale" e mentre guardavo le immagini scorrere, notando dettagli che si erano smarriti nel turbine delle emozioni, ho pensato che sarebbero piaciute molto anche a quell'arzilla signora, che tutti chiamavano Tea.

Vedendo Chiara in abito da sposa, si sarebbe senz'altro commossa ma avrebbe cercato di darsi un contegno per evitare che qualcuno scherzasse sulla sua propensione alle lacrime. Quante volte l'ho vista piangere, quando guardavo insieme a lei i film in bianco e nero di Amedeo Nazzari! Ricordo che dall'alto dei miei sei o sette anni, mi domandavo: "Ma se l'amore è una cosa bella, perché fa questo strano effetto?"

La nonna teneva molto alla famiglia e sono sicura che mio cognato Luca l'avrebbe conquistata in un batter d'occhio, anche se lei non si sarebbe lasciata sfuggire l'occasione per raccomandargli di comportarsi bene con la sua nipotina.

Era una persona gioviale, a volte fin troppo diretta, che non sempre sapeva smussare gli angoli, però aveva un cuore grande e, con noi nipoti, si concedeva tutta la tenerezza che forse non era riuscita a esprimere con i figli.

Nutriva un'autentica passione per la biancheria per la casa, che io sto scoprendo di aver ereditato in parte, anche se purtroppo, per motivi di spazio, non posso assecondarla come vorrei. Comunque, ogni volta che



vedo una bella tovaglia o un completo di lenzuola, il pensiero corre inevitabilmente a lei.

Chissà quanto sarebbe stata felice per l'arrivo della piccola Elena! Avrebbe voluto essere la prima a prenderla in braccio, magari sedendosi su quella sedia a dondolo di legno scuro che, per me e mia sorella, rappresenta un pezzetto d'infanzia.

Può sembrare incredibile, eppure a distanza di quarant'anni, quella sedia c'è ancora e troverà posto in un'altra cameretta per testimoniare un affetto che il tempo non ha intaccato.

Non so esattamente come la nonna immaginasse il mio futuro e credo che, di primo acchito, avrebbe faticato a comprendere la mia scelta; tuttavia sono certa che sarebbe stata fiera di quello che sono riuscita a costruire in questi ultimi due anni e sarebbe venuta a trovarmi volentieri, in particolare la domenica per l'agape. Anche se non lo ammetteva, infatti, era diventata golosa e non si sarebbe mai persa l'opportunità di gustare una fetta di tiramisù!

*Federica Causin*

## SOTTOSCRIZIONE PER IL DON VECCHI 5

Il signor Francesco Degà di Scorzè ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30.

La signora Liviana Nappi di Marcon ha sottoscritto un quinto di azione, pari ad € 10.

L'amministratore di sostegno della defunta Bruna Lucchiari ha sottoscritto

un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della sua assistita.

La signora Maggiolo e il figlio Gianni hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, in occasione dell'anniversario della morte di Roberto, per ricordare il caro congiunto.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscrit-

to un'ennesima azione, pari ad € 50, in ricordo della sua indimenticabile sposa, dottoressa Chiara.

Un giovane fedele della chiesa del cimitero, giovedì 25 luglio ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150.

La signora Elsa Palamenghi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare i defunti Vincenzo ed Amandina.

I famigliari della defunta Carolina Rocca hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della loro cara congiunta.

I signori Marisa e Danilo Bagaggia hanno sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40, per onorare i loro defunti.

La famiglia Cortese ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per onorare la memoria del loro caro Giuseppe.

I signori Carla e Giampiero Vianello, in occasione delle loro nozze d'oro, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Genoveffa Pasqualetto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

La signora Renosto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del suo carissimo marito Luigi.

La signora Bruna Pase Morandina e il figlio hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del loro caro Leonida.

La signora Elda Gaggio, col regalo fattole dai suoi cari in occasione del suo compleanno, ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in memoria del marito Mirco.

La moglie e i figli del defunto Renzo Ageminiano hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare il loro caro congiunto.

La famiglia Dimini ha sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40, per onorare la memoria della loro cara Emma.

La sorella della defunta Paola Dain ha sottoscritto tre azioni, pari ad € 150, in ricordo della sorella.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto un'ulteriore azione, pari ad € 50.

La sorella e i nipoti del defunto Giorgio Rizzardi hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo del loro caro congiunto.

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

**LUNEDÌ**

### DALLA SACRALITÀ ALLA SANTITÀ

Lo scorso anno ho letto molto di Adriana Zarri, l'eremita "sui generis" che scriveva su "Il Manifesto" e "celebrava l'Eucarestia" assieme alla sua gatta, in perfetta solitudine. La Zarri è stata una di quelle cristiane "alla don Gallo", guardata con sospetto e rifiuto dai cristiani ben pensanti e sorvegliata speciale dalla gerarchia ecclesiastica.

Il pensiero di questa teologa laica non è sempre facile, spesso ho fatto fatica a seguirla e comprenderla nelle sue riflessioni sempre profonde. Ricordo che in uno dei suoi volumi mi sono imbattuto in una tesi che lei sosteneva con convinzione, affermando che dobbiamo abbandonare il mondo della sacralità per abbracciare quello della santità.

Per la Zarri la sacralità sa di magico, quasi che certe parole, certi oggetti, certi riti o comportamenti possano manifestare il volto di Dio ed offrircelo, mentre - lei sostiene - solamente la santità, che è cammino personale per la ricerca di Dio, lo manifesta e dona il Signore.

M'è parso di capire, pur con qualche difficoltà, questo discorso. Oggi però Papa Francesco, salendo in aereo portando appresso la biancheria intima nella sua borsa nera, occupando una poltrona uguale a quelle dei giornalisti, ha tradotto la tesi della Zarri in maniera quanto mai convincente facendomi capire che sta conducendo la Chiesa ad imboccare la strada giusta.

Ricordo che un Patriarca di Venezia, che non nomino per carità cristiana, non saliva in auto per venire a Mestre se non aveva la scorta di almeno due vigili della stradale, perché un cardinale "principe della Chiesa" aveva diritto ad essere equiparato ad un principe della Casa Reale. E' perfino troppo evidente che per Papa Francesco non è la preziosità della cornice che dà importanza alla sua presenza, ma il messaggio che egli offre al mondo e la sua coerenza personale che porta speranza e salvezza.

Questo però comporta che pure per noi preti o cristiani non è la fascia rossa, il distintivo o il titolo accademico che offre agli uomini del nostro tempo l'immagine e il volto di Gesù, ma la nostra santità personale e il nostro amore al prossimo.

22.07.2013



**MARTEDÌ**

### "DIO È MORTO?"

E' da secoli e secoli che qualche pensatore, più o meno intelligente, ma sempre molto pieno di sé, affigge sui muri del mondo l'epigrafe listata a lutto con la tragica notizia: "Dio è morto!".

Soltanto un paio di giorni fa l'oncologo Umberto Veronesi, in una risposta pur garbata e rispettosa ad una cittadina che gli chiedeva se la preghiera fa bene all'ammalato, ha confessato di essere ateo. Vi sono però altri personaggi che fanno questa affermazione con sarcasmo ed ironia. Tutti ricordano le frasi irridenti alla fede fatte scrivere da un gruppetto di atei militanti sugli autobus di Genova: "Vi diamo una notizia feroce: Dio è morto!", facendola seguire da una seconda ancora più tronfia di saccenza: "Vi informiamo che la morte di Dio non cambia niente!".

Io ho sentito Augias alla televisione, ed Oddifreddi alla radio, fare affermazioni del genere con una sicumera degna di miglior causa. Tutti gli atei si rifanno più o meno alla tesi di Salustio, il pensatore di Roma che ha affermato che l'uomo si è inventato Dio per illudersi che qualcuno lo possa aiutare nelle sue difficoltà. Io non sono affatto uno studioso di storia, ma penso di poter affermare tranquillamente che non ci sia epoca storica in cui qualcuno non abbia fatto affermazioni del genere: dal Rinascimento all'Illuminismo, alla rivoluzione francese, a quella spagnola, messica-

na, albanese e russa, nella quale per settant'anni uno Stato si è impegnato con ogni mezzo per spegnere la fede in Dio. Però, dopo ogni persecuzione la fede in Dio è riorita nel cuore dell'uomo più nitida, più forte e rasserenante di prima.

Qualche tempo fa mi è capitato di vedere Putin, frutto pure lui della rivoluzione bolscevica marxista, farsi la croce e baciare il crocifisso presentatogli dal Pope.

Per molto tempo ho sentito dire da discepoli di questi maestri della morte di Dio, che sono le vecchie generazioni, poco istruite e succubi delle varie Chiese, a credere, ma i progressi scientifici e l'evoluzione in atto faranno piazza pulita di questi retaggi del passato. Lo stesso Casaleggio, il profeta del Movimento Cinque Stelle, ha "profetato" che tra breve la rivoluzione digitale spazzerà via queste vecchie società del passato.

Non so come questa gente possa continuare a fare previsioni del genere, avendo visto pure lei i due milioni di giovani che con Papa Wojtyla, solamente una decina di anni fa, hanno gioiosamente cantato il credo a Torvergata e ha potuto vedere quattro milioni di giovani a Rio de Janeiro. Eppure questi giovani sono nati in questo nostro tempo supertecnologico, emancipato ed essi di certo rappresentano il domani.

La religione in realtà invecchia e deve aggiornarsi, ma la fede è sempre giovane e nuova come il pane, l'acqua, il sole e la luna, checché ne dicano quei poveri grammi di atei militanti!

24.07.2013

**MERCOLEDÌ**

### "IL REDENTORE"

Non si sono ancora spenti i fuochi artificiali che nella notte del Redentore hanno illuminato a festa il cielo del bacino di San Marco, mentre sto rimuginando il senso di questa festa cristiana che vistosamente, col passare degli anni, è diventata l'involucro di una forma di neo-paganesimo popolare.

Ieri, con assoluta convinzione, ho sentito il bisogno di cantare "l'immortal benefica fede", mentre oggi sento il dovere di prendere le distanze da una religiosità che ha perso gran parte del suo contenuto cristiano per diventare una manifestazione turistica per attirare folle di "foresti" a Venezia e permettere alla sempre più sparuta schiera di veneziani, che sono ridotti a custodire la città-museo della laguna, di illudersi di essere ancora figli della Serenissima.

Per illustrare meglio il mio stato d'animo, mi par giusto confidare agli amici un piccolo inconveniente che mi è capitato in occasione del Redentore di quest'anno. Questa festa è tipicamente veneziana e soltanto per Venezia la Chiesa permette questa celebrazione con testi propri, mentre per la Chiesa universale si offriva ai fedeli il Vangelo della visita di Gesù alla casa di Marta e di Maria. Io mi ero preparato il sermone su questa pagina di Vangelo, ma, dovendo celebrare anche in parrocchia di Carpenedo, dove sono sempre più ligi di quanto non sia io, dovetti cambiare argomento all'ultimo momento. Di buon mattino ho tentato di mettere a fuoco la celebrazione, cercando pur con fatica, di ripescare il motivo religioso di questo evento, ormai quasi esclusivamente popolare.

Mi rifeci alla storia, raccontando gli eventi così come tramandati attraverso i secoli: nel 1575-76 la città fu colpita da una grave pestilenza. Allora il doge e il patriarca fecero voto di costruire un tempio ed affidarono al Palladio l'incarico di progettarlo e presero l'impegno che ogni anno avrebbero fatto un ponte di barche perché i veneziani potessero ringraziare il Signore anche nei secoli futuri. Almeno su questo Venezia mantiene fede al voto, aggiungendovi però una cornice tanto festaiola da soffocare quasi il mistero cristiano.

Mi fu perfino troppo facile affermare che anche oggi la nostra città è afflitta da una peste di cui non sa liberarsi da sola: droga, malgoverno, ruberie sul Mose, contrasti politici, disoccupazione, ecc., tutti malanni di cui par proprio che non riusciamo a liberarci da soli, tanto che sarebbe il caso di suggerire al sindaco Orsoni e al Patriarca Moraglia di far voto, se non di costruire una nuova chiesa - perché per quei quattro gatti che sono rimasti a Venezia di chiese e di belle chiese ce ne sono fin troppe ma di far



Non amate la bellezza, perché un giorno finirà.

Non amate per ammirazione, perché un giorno vi deluderà.

Amate e basta, perché il tempo non può far finire un amore che non ha spiegazioni.

**Madre Teresa di Calcutta**

di tutto perché quelle che ci sono diventino scuole di vita cristiana.

M'è parso che, se anche un po' improvvisate, i miei fedeli abbiano annuito alle mie riflessioni. Peccato che forse quei fedeli non fossero quelli che han passato la notte in barca mangiando e bevendo a volontà.

23.07.2013

## GIOVEDÌ

### COSTI E RICAVI

So che il terreno è viscido e pericoloso, però ritengo giusto fare una riflessione che forse non porta da nessuna parte, ma che credo sia un'angolatura da non trascurare nel guardare questo problema.

Fino a poco tempo fa avevo pensato che il signor Mazzacurati, responsabile del Mose, fosse quasi un santo padre della Chiesa. Sapevo che è stato per molto tempo presidente della banca degli occhi, la splendida realtà di Mestre, sapevo che era noto per essere un benefattore di svariate iniziative benefiche, tanto che pur non conoscendolo personalmente mi ero fatto una buona opinione di questo signore che poi, contro tutti, stava portando avanti la mastodontica impresa che, sola, potrà salvare Venezia dallo sprofondare nella melma della laguna.

Tutti ricorderanno che la sinistra, i centri sociali e tanti altri da qualche anno, contro quest'opera gigantesca

e ogni altra grande opera, incoraggiavano e reclutavano i "No tutto!". Credo che solo Mazzacurati e qualche altro abbiano tenuto testa a questa opposizione.

Ora Mazzacurati e molti suoi collaboratori pare siano stati trovati con le mani nel sacco e "dalle stelle siano caduti nelle stalle", come esprime bene un detto della nostra gente.

Non so se mi sbaglio ma mi pare, vedendo lo scenario che la stampa offre ogni giorno, che le imprese o imbrogliano o falliscono. So per esperienza personale quanto l'uomo sia fragile, quanto il denaro lusinghi, però mi viene un dubbio: non faccio che sentire che imprese chiudono, altre falliscono, altre delocalizzano, altre provano a sganciarsi dalla Confindustria, altre tentano contratti con alcuni sindacati, escludendone altri che invece poi la magistratura reinserisce. E quelle aziende che rimangono in piedi mi pare che ad una ad una la Finanza o la Magistratura scoprono che evadono.

Ieri ho sentito la sentenza contro Marchionne e a favore di Landini della FIOM. Non mi meraviglierei se un giorno o l'altro Marchionne annunciasse: «La Fiat si sposta in America», riducendo le fabbriche di Torino a dei ruderi come quelle di Marghera.

Tutto ciò mi pone una domanda insidiosa e quanto mai amara: "Che tutto questo non avvenga anche a causa dei sindacati, della finanza, della magistratura, della burocrazia e dello Stato?", i quali rendono impossibile alle industrie sopravvivere se non rubando, evadendo e pagando connivenze? Mi vien da pensare che sindacati, Finanza, Magistratura, burocrazia statale e parastatale, Parlamento e Governo costino più del costo fatto si pagare per perseguirne le evasioni delle industrie italiane che finora sono sopravvissute. Spero tanto che il mio dubbio non sia vero, se no sarebbe un grosso guaio.

23.07.2013

## VENERDÌ

### "DIGNITÀ"

La presidente della Camera ha fatto oggi visita ai carcerati di Regina Coeli. I detenuti l'hanno accolta al grido: «dignità, dignità!». La signora Boldrini ha affermato che condivideva le richieste dei detenuti di rendere più umano e più civile il carcere italiano. Ora spero che lo faccia.

I miei amici sanno che io sono profondamente convinto che anche il peggior delinquente può redimersi perché l'uomo non rimane quasi mai fermo nell'atto in cui ha man-

## SANTA MESSA FERIALE NELLA CHIESA DEL CIMITERO

Ricordo ai cittadini, che

**CON IL PRIMO DI OTTOBRE,  
LA SANTA MESSA FERIALE  
NELLA CHIESA DEL CIMITERO  
VIENE CELEBRATA  
ALLE ORE 15**

anziché alle 9,30 come avviene d'estate.

Si invitano i fedeli che vengono a visitare le tombe dei loro defunti a partecipare all'Eucarestia.

**don Armando**

cato contro la legge. Guai se la sua posizione rimanesse statica sulla sua colpa come quella che appare dallo scatto di una macchina fotografica; l'uomo è in costante evoluzione.

Tutti sanno che la condizione carceraria in Italia è veramente tragica e insopportabile, tanto che lo Stato neppure tenta di rieducare i detenuti, ma col suo atteggiamento disumano li rende più indifferenti, rancorosi e arrabbiati con la società. La Lega e Italia dei Valori si sono sempre distinte per essere forcaiole ma ora, a motivo della disfatta elettorale, sono, sia l'una che l'altra, in forte declino e quindi quasi fuori gioco.

Per fortuna i due ultimi ministri della Giustizia, la Severino e, ora, la Cancellieri, sono per un immediato sfollamento delle carceri attraverso dei provvedimenti che favoriscono pene alternative più umane e anche meno onerose per la collettività, anzi vantaggiose, in modo che i detenuti si paghino il periodo di pena e pure concorrano al bene del Paese con il loro lavoro. Non si capisce perciò perché un provvedimento che non peserebbe sulle casse disastrose dello Stato, non sia preso subito senza tante lungaggini e perplessità.

Il Governo dispone di voti più che sufficienti per poter emanare una legge in proposito. Mi sorprende che la presidente dell'organo deliberante del nostro Stato, che s'è dichiarata consenziente alle richieste dei detenuti, non si attivi e non metta all'ordine del giorno un provvedimento che risolva almeno le cose possibili.

Qualche tempo fa ho pubblicato un grido di angoscia di un certo Musumeci, ergastolano condannato al carcere a vita, che ha affermato: «Se non volete far altro, uccideteci subito piuttosto che prolungare la nostra tortura fino all'ultimo respiro».

I problemi del nostro Paese sono pressoché infiniti, però non capisco perché non si risolvano subito quelli che non solo non costano nulla ma che forse potrebbero rinsanguare le casse dello Stato.

24.07.2013

### UN ENNESIMO APPELLO

Ogni giorno ci vengono richiesti **deambulatori, carrozzelle, pannoloni, stampelle e quantaltro per ammalati e infermi.**

Chi fosse in grado di donare questo tipo di materiale o di attrezzature telefoni al

**041 53 53 204**

E' sempre attiva la segreteria telefonica.

## PREGHIERA sеме di SPERANZA



### CHE IO SIA UN UOMO

Signore, che io sia un uomo,  
non un uomo-disco  
che gira, gira senza uscire dal suo  
cerchio che parla, parla  
senza avere niente di proprio  
da comunicare.  
Signore, che io sia un uomo,  
non un uomo-montagna,  
alto solo per essere inaccessibile  
con una voce solo per ripetere l'eco.  
Signore, che io sia un uomo,  
non un uomo-rete,  
grande, però pieno di buchi  
che tutto pesca, ma non è capace  
di scegliere il pesce buono.  
Signore, che io sia un uomo,  
non un uomo-propaganda,  
che guarda per tutti  
senza poter guardar nessuno,  
che sia al margine della strada  
e non può seguirlo.  
Signore, che io sia un uomo,  
non un uomo-giornale,  
quando è nuovo, tanto cercato;  
quando è vecchio, subito dimenticato.  
Signore, che io sia un uomo,  
non un uomo-pietra,  
duro e inflessibile per tutti gli altri.  
Signore, che io sia un uomo,  
un uomo-neve:  
che sappia far sentire tepore,  
anche se c'è freddo;  
un uomo candela: che tutto intero  
penetri gli altri,  
anche se sono ammalati  
e li aiuti a guarire.  
Signore, che io sia un uomo,  
un uomo come sei stato Tu,  
Cristo Gesù nostra salvezza.

### SABATO

### IL NUOVO GOVERNO DELLA CHIESA VENEZIANA

Questa mattina ho letto sul Gazzettino che il nostro Patriarca ha completato le nomine ai vertici della Curia, quindi il governo della Chiesa vene-

ziana è ormai al completo e nella piechezza delle sue funzioni per i prossimi cinque anni.

Ho l'impressione che questa compagine di promozione del messaggio cristiano, di coordinamento delle forze in campo e dell'attuazione del programma pastorale, sia più snella della precedente e abbia ancora la caratteristica che il governo sia maggiormente accentrato.

Il nostro Vescovo, fin dal suo ingresso, aveva affermato che si sarebbe riservato un anno di tempo per conoscere prima gli uomini e le situazioni. L'unica volta che il Patriarca è venuto al "don Vecchi" di Carpenedo, per un convegno di sacerdoti della zona, avendo io avuto occasione di sedergli accanto a pranzo in qualità di "padrone di casa", gli chiesi - soprattutto per rompere un silenzio imbarazzante - che cosa ne pensasse dei preti veneziani. Mi rispose, asciutto, che me l'avrebbe detto fra un anno. Con la nomina mi ha puntualmente risposto almeno per quanto riguarda i vertici, ossia i sacerdoti più rappresentativi su cui posa la sua stima e la sua fiducia: mons. Pagan, che è il suo vice, monsignor Barlese, responsabile dell'azione pastorale, monsignor Pistollato che si occuperà dell'aspetto economico ed ora monsignor Perini che continuerà ad occuparsi della catechesi. Questi sono i ministri del governo diocesano. Il Patriarca ha ancora nominato alcuni viceministri, ma questi fanno sempre capo al "governo".

Ripeto di aver notato uno smagrimento di questa compagine governativa, d'altronde Venezia ha così pochi preti e per di più anziani, per cui è più che comprensibile la volontà di non distogliere quanto possibile i sacerdoti in diretta "cura d'anime" per impegnarle in curia.

L'aspetto più vistoso che mi pare di rilevare in queste scelte è che sembrerebbe scomparso ogni seppur piccolo segno di decentramento, specie per Mestre, mentre nel passato si era pensata perfino una sede patriarcale in terraferma e poi c'era la figura, seppur quasi totalmente formale, di un vicario patriarcale per Mestre, tanto che talvolta qualcuno s'azzardava a parlare di "Chiesa mestrina". Ora sembra che questo indirizzo sia stato definitivamente abbandonato non solamente a livello civile, ma anche ecclesiastico. Mi pare quindi che Mestre perda definitivamente anche la seppur minima sua identità formale per rimanere la periferia assimilata in tutto alle problematiche di Venezia. Ogni scelta ha i suoi pro e i suoi contro. Mi auguro e prego perché questo



nuovo indirizzo risulti comunque positivo per la nostra comunità ecclesiale.

26.07.2013

## DOMENICA

### PRESENZE SACERDOTALI SIGNIFICATIVE

Mi ha sempre colpito quella frase con cui Gesù rimproverava la sua gente perché trascurava ed eliminava "i profeti" per costruire loro, dopo la morte, inutili monumenti.

E' saggio, anzi necessario, scoprire ed ascoltare le voci profetiche, o perlomeno quelle personalità significative che escono dal gregge per dire, con la loro voce, o meglio con la loro testimonianza, qualcosa di valido che possa essere utile a tutti.

Mi domando: «Nella mia città e, in maniera specifica nel nostro presbiterio, ci sono oggi voci e personalità che abbiano una qualche autorevolezza, che esaltino qualche aspetto del sacerdozio, che offrano qualche punto di riferimento significativo?». M'è dovere ribadire che, nella Chiesa, gerarchia e profezia sono due parabole che ben difficilmente possono toccarsi perché ognuna ha una sua funzione tutta propria. Io oggi vorrei cercare la profezia, o perlomeno una qualche ricchezza personale, non intendendo affatto metterla in competizione con i rappresentanti della gerarchia. Il criterio poi di giudizio è assolutamente personale, motivo per cui sarei ben felice se altri mi indicassero altre presenze, o meglio testimonianze, valide e stimolanti.

Qualche tempo fa ho dedicato un editoriale a don Franco De Pieri, il prete che a Mestre, in perfetta solitudine, ha abbracciato la causa dei drogati e degli emarginati: per me è una voce forte e fuori coro.

Più di qualche volta la stampa locale ha parlato di don Biancotto, il cappellano delle carceri che ha portato o favorito i giovani a parlar di Dio per le calli di Venezia. Non è da tutti avere tanto coraggio!

Non tanto tempo fa la stampa, pure per un paio di giorni, ha parlato di Torta, il parroco di Dese che s'è schierato apertamente a favore dei poveri. Io conosco don Torta come un'anima libera, trasparente e coraggiosa. Non ho poi mai nascosto la mia ammirazione per monsignor Bonini, il parroco del Duomo che, pur giunto alla parrocchia avanti negli anni, ne ha fatto una realtà complessa e capace di dialogare con la cultura, con la politica e con ogni realtà del nostro tempo.

Pur non battendo la stessa strada, provo profonda ammirazione per don Nar-

ciso, il parroco di Santa Maria Goretti, che ha ristrutturato la pastorale parrocchiale in maniera assolutamente innovativa con le sue cellule di base, ma soprattutto con i suoi 400 "adoratori" che notte e giorno danno testimonianza a Cristo dell'Eucarestia.

Non vi nascondo poi la mia stima per mio fratello, don Roberto, parroco di Chirignago, che con una metodica tradizionale ha cresciuto una splendida comunità cristiana e per lei si sta spendendo senza risparmio e per don Gino Cicutto, parroco di Mira, diligente, puntuale e quanto mai zelante. Come sono profondamente ammirato per don Cristiano Bobbo, parroco di viale San Marco, che con garbo, pietà

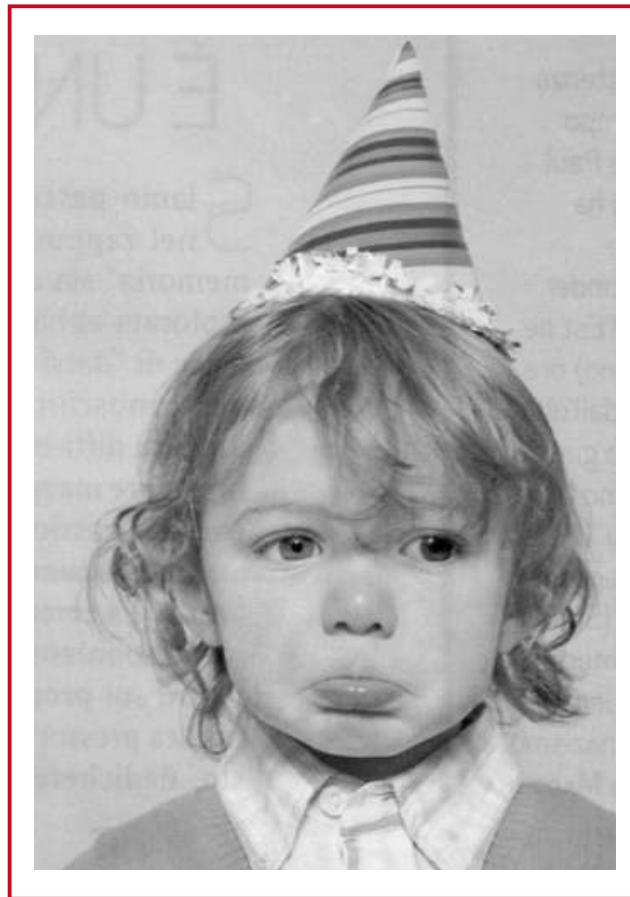
e silenzio conduce con fedeltà e amore il suo piccolo gregge cresciuto ai margini della città. Così pure ho ammirato il padre, parroco dei Frari, che nel terreno quanto mai arido di Venezia, ha tentato esperienze assolutamente innovative tra i suoi giovani e nel contempo è aperto al bisogno dei poveri.

Questi preti ed altri che non conosco, li addito all'attenzione dei miei concittadini - perché, secondo me, sono segni più o meno grandi di profezia - perché riconosciamo fin d'ora il loro messaggio senza aspettare di riconoscerglielo quando sarà troppo tardi.

27.07.2013

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### DESTINAZIONE .....



**D**on Sandrino aveva richiesto il pensionamento anticipato per motivi di salute. Seduto in uno dei banchi della sua Chiesa iniziò il solito colloquio con Gesù, lo faceva ormai da anni e non aveva mai mancato un giorno all'appuntamento: "Mi dispiace sai ma proprio non ce la faccio più a seguire le tre parrocchie che mi erano state assegnate molti anni orsono, allora ero giovane ed ero in grado di scorazzare su e giù per le montagne ma ora la schiena scricchiola, le gambe non sempre mi sostengono ed il cuore fa le bizze. Verrà però un nuovo parroco, più giovane e più brillante di me, da quello che ho capito ha studiato teologia e non so che altro ed è quindi molto colto. Le sue prediche saranno talmente coinvolgenti da attirare tanti fedeli alla Santa Messa, sono certo

che Ti piacerà" e poi ridacchiando aggiunse: "sono proprio vecchio vero? Come potrebbe venire qui se questa non fosse la Tua volontà?".

I paesini seguiti dal vecchio prete non annoveravano molti fedeli per la verità perché la maggior parte degli abitanti erano emigrati all'estero per trovare lavoro e le loro famiglie li avevano seguiti. Tornavano durante il periodo delle ferie, a Natale e a Pasqua ma, a dire il vero, neppure quando i paesi si ripopolavano le chiese si riempivano.

Le parrocchie erano distanti l'una dall'altra: una si trovava arroccata sul cocuzzolo di una montagna e durante il periodo invernale arrivarci era un vero inferno, un'altra era adagiata su un pianoro raggiungibile solo a piedi o con una jeep ma il povero prete possedeva una cinquecento scassata che lo lasciava molte volte a piedi, la terza per fortuna si trovava nel paese dove viveva ma gli abitanti erano allergici alle prediche, i banchi erano per lo più vuoti durante le funzioni a parte alcune persone anziane che per fede o per abitudine frequentavano regolarmente la Messa mattutina snocciolando il rosario e qualche volta addormentandosi forse a causa dell'età.

Don Silvestro, il suo sostituto, era arrivato la sera precedente e lui si era recato alla stazione a riceverlo, aveva caricato le valige sull'anziana cinquecento e lo aveva poi portato in canonica assicurandogli che il giorno seguente avrebbero visitato le tre chiese.

Il nuovo parroco si aspettava dei festeggianti per il suo arrivo, era sicuro che una delegazione di cittadini gli avrebbe chiesto un colloquio ed

invece nessuno, ma proprio nessuno si interessò al suo arrivo e questo gli diede molto fastidio.

"Che cosa ci faccio io qui? Avevo richiesto di essere assegnato ad una parrocchia importante in una grande città, ci avevo sperato, è per questo che ho studiato molto, che mi sono applicato, in seminario ero sempre servizievole con i miei superiori e questo, questo è il ringraziamento? Non si sono accorti che con la mia preparazione io sarei potuto andare direttamente a Roma con un incarico di prestigio? Non importa, io ci riuscirò, io sono sicuro di essere destinato a ricoprire incarichi molto, molto importanti, probabilmente vogliono mettermi alla prova e tempo qualche mese partirò con destinazione il Vaticano".

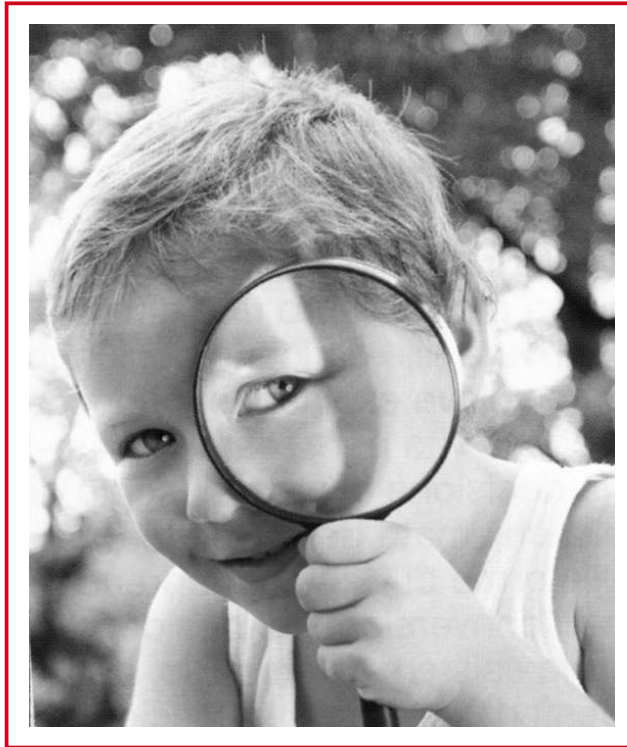
Don Sandrino continuò ad officiare le Messe settimanali mattutine mentre alla domenica sul pulpito saliva don Silvestro che con la sua voce possente predicava l'umiltà, la generosità e l'accettazione della volontà di Dio ma domenica dopo domenica anche quei pochi che frequentavano la chiesa iniziarono a disertarla.

"Contadini, sono solo contadini stupidi e analfabeti".

Un giorno passò per caso davanti all'osteria del paese e si fermò inorridito nel vedere il vecchio prete, seduto con la tonaca rialzata che metteva in evidenza le braccia rugose, con un bicchiere di vino davanti a sé che giocava a tresette con alcuni uomini dal volto rubizzo che quando perdevano, cioè quasi sempre perchè don Sandrino era un abile giocatore, bestemmiavano redarguiti dal prete che ripeteva: "Chi tenti di offendere se sei convinto che lassù non esista nessuno? Dai sbrigati a dare le carte!".

Don Silvestro aspettò il ritorno del prete ed appena lo vide entrare in canonica lo aggredì verbalmente. "Si rende conto che con il suo atteggiamento lei porta discredito alla tonaca che indossa? Si rende conto che andando a giocare a carte, e ripeto a giocare a carte ed a bere vino con degli atei convinti che bestemmiano lei umilia Cristo che ci guarda? Chi crede di essere? Don Camillo forse?" e rimase immobile, con il volto irrigidito, le braccia conserte ed uno sguardo accusatorio a fissare come una moglie tradita l'anziano che gli rispose tranquillamente e per nulla intimidito.

"Ohh, mi sarebbe piaciuto assomigliare a Don Camillo infatti lui è sempre stato il mio eroe, sfortunatamente però io sono mingherlino al



contrario di lui e, cosa ancora più importante, non ho mai, ma proprio mai udito una voce provenire dal crocifisso anche se gli parlo giornalmente. Comunque se lei trova disdicevole il mio comportamento io non tornerò più in quel luogo anche se a mio avviso, visto che quella brava gente non viene in chiesa tanto vale andare a stanarli dove passano la maggior parte del loro tempo. Lei tra breve sarà il nuovo parroco ed io me ne andrò evitandole di provare imbarazzo per il mio comportamento un po', un po' strambo" e sempre sorridendo lo lasciò per il suo colloquio giornaliero con Dio.

"Dio perdonami se Ti ho offeso frequentando l'osteria ma nella mia ignoranza pensavo che fosse la cosa migliore da farsi per incontrare quei figli che credono di poter vivere senza di Te, temo però che don Silvestro abbia ragione, io non lo avrei mai dovuto fare e domani tornerò là per salutarli e per avvertirli che la prossima settimana me ne andrò in pensione. Mi dispiace tanto lasciarli perchè sono convinto che anche loro sono figli Tuoi. Ora vado perchè don Silvestro detesta quando arrivo tardi per cena".

Il nuovo parroco terminata la cena si ritirò in camera per scrivere una lettera ai suoi superiori dove denunciava il comportamento poco ortodosso del vecchio prete. La pendola batté la una quando finì le otto pagine e proprio in quel momento il campanello della porta suonò.

"Chi sarà mai a quest'ora? Sicuramente uno scherzo di questi bifolchi" ed indossata la vestaglia si recò a rispondere ma al portone vi trovò già don Sandrino con la sua lunga camicia da notte e i piedi nudi. "Vada a vestirsi" lo apostrofò irratissimo "non si rende conto di essere imprevedibile?".

"Ha ragione, sono costretto a scu-

sarmi ancora una volta ma sono venuti ad avvertire che sta morendo uno dei frequentatori della taverna. Vuole che gli venga impartita l'Estrema Unzione. Ora è lei il nuovo parroco e quindi immagino che vorrà andarci personalmente".

"Andare al capezzale di un miscredente per impartire un sacramento? E' stato forse battezzato? Cresimato? E' sposato in chiesa? Quando è stata l'ultima volta che si è confessato? E' troppo comodo ora che si trova con un piede nella fossa volere il perdono di Dio. Noi non ci andremo".

Don Sandrino lo guardò con tristezza e gli chiese: "Mi dica, perchè si è fatto prete? Lei rimanga pure qui, mi denunci a tutte le autorità ecclesiastiche che vuole, tanto io andrò in pensione e nulla mi potrà accadere ma, se anche così non fosse, preferisco seguire gli insegnamenti di Cristo che mai avrebbe lasciato da solo un morente" e senza neppure prendere ciabatte e soprabito uscì nella notte gelida vestito solo con la sua bianca camicia da notte. Entrò nella camera del suo vecchio amico che era un buon uomo anche se non aveva mai voluto ammettere di credere, gli si avvicinò sorridendo e gli disse semplicemente: "Eccomi, sono qui".

"Non credo di avere il tempo per elencare tutti i miei peccati, pensi che Lui mi vorrà ugualmente?".

"Ti ha amato fin dal giorno della tua nascita come potrebbe abbandonarti proprio ora? Vai in pace amico mio e quando Lo incontrerai parlagli di me perchè io sono un grande peccatore ed ho bisogno del Suo perdono".

L'uomo spirò con il sorriso sulle labbra e la sua anima probabilmente volò verso un luogo dove non regna la superbia, la cattiveria o l'odio.

Don Sandrino lasciò la stanza, uscì dalla casa per tornare in canonica rabbrivendo al pensiero del vento gelido che si udiva sibilare attraverso i vetri ma fuori dalla porta c'era ad aspettarlo Don Silvestro con le scarpe ed il cappotto. Glieli fece indossare senza dire una parola e lo prese sottobraccio con fare protettivo per sostenerlo da eventuali cadute dal momento che il selciato si era fatto viscido per il gelo.

Arrivati a casa, entrarono al caldo, si tolsero i cappotti, indossarono le ciabatte e mentre don Sandrino alquanto sbigottito per il comportamento del nuovo parroco si dirigeva verso la sua camera da letto udì la voce di don Silvestro che mormorava: "Ero un ragazzino quando Dio mi ha chiamato ma lungo il percorso devo essere diventato sordo alle

sue parole ed ho ascoltato soltanto quello che mi veniva suggerito dal diavolo. Grazie per avermi riportato sulla retta via e la prego rimanga qui perchè ho ancora tante cose da imparare, per esempio a giocare a tresette" e senza aggiungere altro entrò nella sua camera, prese la lunga lettera di condanna che aveva scritto prima di ricordarsi quali fossero

gli insegnamenti di Gesù, la strappò e per la prima volta da tanto tempo avvertì una gioia fanciullesca che lo pervadeva fin nel profondo, si inginocchiò sul pavimento duro e gelato, abbassò la testa e mormorò: "Grazie Gesù, ora mi sento felice come un Papa".

*Mariuccia Pinelli*

## DON GIUSEPPE SPANIO

### UN BRAVO PRETE DELLA CHIESA DI VENEZIA

**N**on capita di frequente che una persona sia ricordata con tanto affetto e stima a venti anni dalla sua morte. Capita, invece, per don Giuseppe Spanio, scomparso il 10 gennaio 1990.

A lui l'associazione nata 19 anni fa per ricordarlo, "I ragazzi di don Bepi", dedica un libro appena pubblicato, dal titolo "Chiamatemi sempre don Giuseppe".

«Ha forgiato il nostro carattere con la fede». Don Spanio, parroco a San Luca per una lunga stagione, dal 1951 al 1973, ha lasciato un fortissimo ricordo e un esempio che è ancora modello di vita per tante persone. Basta leggere qualche riga della prefazione al volume per capirlo: «Abbiamo fortemente voluto l'uscita di questa pubblicazione perché, oltre che indelebilmente nelle nostre menti, rimanga uno scritto affinché i nostri figli possano conoscere colui che ci ha accolto come un padre, educato come nelle migliori famiglie, insegnato i principi fondamentali della vita, forgiato il carattere con la fede per superare le difficoltà. Ma soprattutto ci ha insegnato ad amare, ad amare il prossimo come il Signore ci ha detto nel suo primo comandamento». C'è bisogno d'altro?

In effetti no. Se non uno sguardo al contenuto del libro, che è stato suddiviso in tre sezioni. Si parte dall'ordinazione sacerdotale, il 10 giugno 1943, giorno della funesta dichiarazione di guerra da parte di Mussolini. Da lì si va alle varie esperienze pastorali di don Bepi, dalla rettoria della chiesa della Maddalena in poi, passando per la scuola, per l'amore per la montagna e fino alla stagione centrale di San Luca. Poi gli anni della fatica nella malattia, ma dello spirito rimasto vivacissimo, trascorsi a Santa Maria del Giglio.

Tutto però - e questo è il punto forte del volumetto - attraverso le parole di don Spanio stesso. Parole raccolte dai testi che il sacerdote veneziano ha lasciato, o trascritte da registrazioni radiofoniche di cui don Giuseppe



è stato protagonista per molti anni, nel periodo del boom delle emittenti locali

«Amare è il segreto di sempre». «Noi - spiega Paolo Galante che, con altri amici, ha curato il libro - non abbiamo fatto altro che riportare i testi, a volte lasciandoli lievemente imperfetti dal punto di vista formale, come lui li aveva scritti, per non tradire il tono e lo stile di don Giuseppe, e la sua comunicatività diretta».

«Abbiamo voluto raccogliere - aggiunge Maria Muner, | presidente dell'associazione - le parole e le circostanze che hanno plasmato la nostra vita. A partire dalla frase che ripeteva spesso: "Amare è il segreto di sempre"». Il volume, di 190 pagine, si chiude con un'ampia rassegna fotografica che ripropone momenti della vita di don Spanio e dei tanti suoi amici e parrocchiani.

Il «nostro obiettivo con questo testo - prosegue la signora Muner - è da un lato di rinsaldare i legami di amicizia fra i 140 soci dall'associazione; dall'altro, aprendo anche ad altri il tesoro spirituale di don Giuseppe, di

continuare a far fiorire il "prato delle margherite". Le "margherite" sono le opere di solidarietà che ogni anno l'associazione ha finanziato; si va dal Centro Nazaret di Chirignago alla fondazione Santa Maria Mater Domini, dal Centro per la Tutela del bambino alla mensa dei cappuccini, da Casa famiglia Pio X all'associazione Piccolo Principe, da Televita al Gruppo volontari stazione di Mestre.

Dove trovare il libro. Il ricavato dalle offerte per avere il libro (si propone un'offerta base di 10 euro) andranno all'opera che i Ragazzi di don Bepi sceglieranno di sostenere.

Chi volesse avere una copia del volume può cercarla nella chiesa di San Luca o telefonando a Maria Muner, tel. 041.52.20.501, o a Paolo Galante, cel. 393.48299.46.

*Giorgio Malavasi*

## MISSIONARI IN CAMICE BIANCO

**Un medico di "Villa Salus" che dedica il suo tempo libero agli ammalati di un paese povero dell'Africa.**

**A**Nanorò in Burkina Faso l'aumento del benessere ha il volto di un paradosso. Sono le immondizie abbandonate per strada e un po' ovunque ad indicare che le cose vanno un po' meglio. Ci sono più famiglie che, anche dai paesi limitrofi, usufruiscono dei servizi sanitari dell'ospedale camilliano, ci sono più servizi per i forestieri, c'è una piccola economia che gira, e che lascia per terra i segni inequivocabili del suo sviluppo.

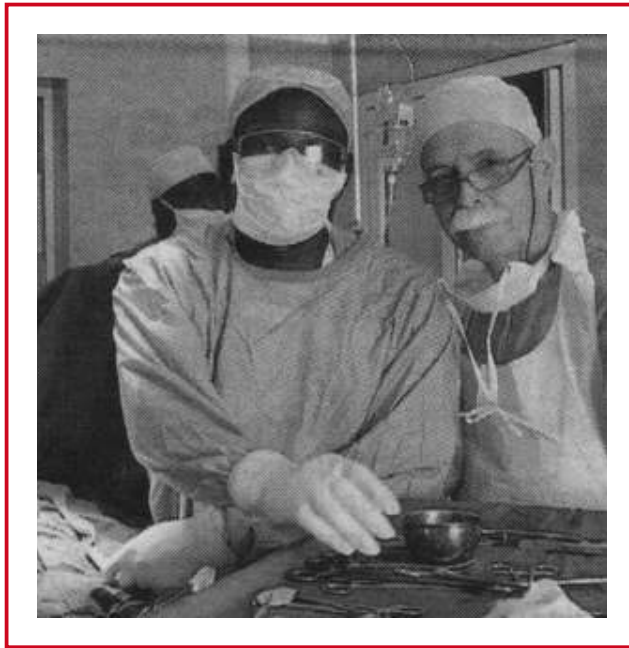
Ospedale modello. Il dottor Roberto Barina, volontario chirurgo da qualche anno ha imparato che in Africa bisogna saper vedere tutto con occhi diversi, anche un cumulo di spazzatura. E di ritorno dalla sua ormai tradizionale missione natalizia, accompagnato dalla moglie, racconta di una situazione promettente. «Il Ministero della Sanità del Burkina Faso - sottolinea il direttore del One Day Surgery di Villa Salus - ha dichiarato ufficialmente Nanorò ospedale modello. Per una qualità di servizio davvero elevata, riconosciuta anche dagli stati limitrofi, lo Stato paga solo lo stipendio agli infermieri. Inoltre l'ospedale dei padri camilliani ospita uno degli otto centri studi per la ricerca sul vaccino per la malaria, gestiti nel mondo dal-

la Fondazione Bill & Melinda Gates. Un bel riconoscimento».

Una terza sala operatoria. I contributi in arrivo dall'Italia e dal mondo, generosi nonostante la crisi globale, hanno permesso di portare avanti i progetti presentati l'anno scorso. La terza sala operatoria è in costruzione e sarà pronta entro luglio. Un risultato importante soprattutto in considerazione del fatto che a Nanorò gli operai lavorano senza macchine operatrici, solo con badili, picconi e martelli. Ma i lavandini e le lampade operatorie sono già pronti e aspetteranno solo poche settimane per entrare in servizio. Manca poco anche al completamento della stazione radio dell'ospedale, un punto riferimento informativo che contribuirà anche a ridurre l'isolamento della struttura.

«C'è tanto bisogno di una terza sala operatoria - continua il dottor Barina - perché la gente che si rivolge al nosocomio è in crescita e i volontari non bastano mai. Come anche negli anni precedenti mi è capitato di operare per dieci ore al giorno. Ai malati non viene fornito un pasto, sono i familiari che cucinano i poveri prodotti su fornelli rudimentali accesi per terra, in mezzo al cortile. Per aiutare i familiari dei degenti, e garantire anche una migliore igiene, sono stati costruiti dei banconi in muratura, una sorta di cucina all'aperto dove le donne potranno preparare da mangiare senza troppa polvere e senza inginocchiarsi per terra. Anche questo, un passo avanti significativo».

Migliorie. Quello forse più inaspettato riguarda proprio la gestione dell'immondizia che rischiava di dare una connotazione davvero negativa a Nanorò. All'interno dell'ospedale è infatti in costruzione un inceneri-



tore per rifiuti ospedalieri e civili. Non solo, dallo smaltimento, ad alta temperatura sarà possibile ottenere acqua calda, tanto importante per le necessità dell'ospedale.

«Certo, - conclude Roberto Barina -

per arrivare a questi risultati c'è voluto tanto tempo. A Nanorò i tempi sono dilatati, si impara la pazienza. E se nella zona dell'ospedale qualche miglioria si vede ogni anno, lo stesso non si può dire per i villaggi dove ancora resistono la morte, la malattia e soprattutto la fame. Ogni aiuto è fondamentale: non solo i soldi che sono riuscito a portare ma anche le strumentazioni, le adozioni a distanza garantite dalla scuola materna di Spinea, la sensibilizzazione al problema sanitario».

Il dottor Barina e la moglie sono disponibili tutto l'anno per la raccolta di fondi e di materiale ospedaliero e sono contattabili all'indirizzo mail roberto@barina.info.

*Elisa Tubaro*

## ANCHE IL PATRIARCA FRANCESCO ALLA RONDA DELLA CARITÀ

**Mons. Moraglia accoglie l'invito di un gruppo di giovani della pastorale universitaria e trascorre una sera nei pressi della stazione, parlando e pregando con loro e incontrando i senza fissa dimora cui la Ronda fa visita ogni settimana**

**M**etti una sera, al tramonto, sulla scalinata della stazione di Santa Lucia. Tutti in cerchio, come succede ogni settimana, per parlare e per pregare. Protagonisti una decina di giovani e tre, quattro persone evidentemente affaticate dalla vita: in genere li si chiama "senza fissa dimora". Per un paio d'ore si scambiano esperienze di vita, racconti, battute...

Nessuno se ne accorge... Un bicchiere di tè e una fetta di torta sono il pretesto per avviare una conversazione, ma al centro ci sono parole di verità, di dolore e di speranza.

Mercoledì 26 giugno a questo incontro sono aggiunti due "neofiti": il Patriarca Francesco e il suo segretario don Morris. Stanno lì anche loro dal far della sera al principio della notte. Nessuno degli infiniti passanti che entrano ed escono dalla stazione se ne accorge. Meglio così: sarà perché si è sul lato più esterno della scalinata, ma sarà soprattutto perché il vescovo di Venezia e il suo segretario sono seduti sui gradini e fanno le stesse cose di tutti gli altri. Parlano, pregano, cantano, ascoltano...

Il consiglio della mamma del Patriar-

ca. C'è anche un tempo per la riflessione sulla parola chiave scelta per la serata dai giovani volontari della Ronda: la parola è "partire". Anche il Patriarca si sofferma su che cos'è il coraggio cristiano del partire. E aggiunge, attraverso un aneddoto, una sottolineatura sul valore dell'ascolto. Ricorda cioè di quando sua mamma diceva al piccolo Francesco: «Ricordati che ogni persona che incontrerai avrà qualcosa di importante da dirti. Sappila ascoltare».

C'è pure modo di fare una ricerca telefonica di un posto letto nel dormitorio diocesano. E c'è infine un tempo per una breve visita, come di consueto, ad un clochard che preferisce starsene appartato, non molto distante da S. Lucia. Anche lui apprezza la visita, le parole, i biscotti, il tè; e condivide un Padre nostro.

«Possiamo dire un Requiem per i miei genitori?». E' una serata speciale in effetti, che conclude una nuova stagione della Ronda della carità, prima della breve interruzione estiva. Una serata speciale anche per i senza fissa dimora, che sui gradini della stazione hanno piacere di incontrare l'ospite, di raccontargli un pezzo della propria storia, di farsi fare una foto con lui, di abbracciarlo...

«Scusi se mi commuovo», dice ad un certo punto uno dei senza fissa dimora al Patriarca: «Possiamo dire insieme un Requiem per i miei genitori?».

*Giorgio Malavasi  
da Gente Veneta*

### APPELLO ANGOSCIATO

Ogni giorno cresce il numero di persone, persone che vengono al don Vecchi per chiedere generi alimentari.

Supplichiamo tutti coloro che hanno una qualche eccedenza con le direzioni degli ipermercati di ottenerci i generi alimentari non più commerciabili

Telefonatemi personalmente

cell. **334 97 41 275**

**don Armando**